

hanno sperimentato tensioni interne che sorgono quando una società chiusa (quale quella universitaria) esiste entro una unità sociale più vasta, sia questa una città medioevale, un principato rinascimentale o uno stato moderno. È chiaro anche che l'associazione tra insoddisfazione studentesca e grossi problemi religiosi e politici ha una lunga storia» (p. 12).

Ora sulle cause generali della contestazione e sui modi per affrontarla cosa dice più precisamente il rapporto? «La contestazione studentesca è stata attribuita ad una generale varietà di cause (raccolte nel cap. VIII) e noi abbiamo utilizzato in modo estensivo tutte le testimonianze raccolte. Sarebbe un errore pensare che tutti gli studenti, o anche la maggioranza di essi, siano in atteggiamento contestativo. Sarebbe ugualmente sbagliato pensare che la insoddisfazione sia ristretta ad un piccolissimo numero di studenti il cui obiettivo è quello di scardinare le istituzioni universitarie. Uno degli obiettivi degli studenti è di porre delle questioni per cui non ci sorprende che ci sia un intenso dibattito in quelle istituzioni che sono atte ad ospitarlo. L'università, dedicata alla libera espressione delle opinioni, deve essere preparata ad ospitare il dibattito nonostante i risentimenti che questo può causare e il fatto che esso possa scaturire da cause esterne all'Università. Tuttavia la libertà di parola, per essere goduta in pieno, deve essere protetta come pure l'università deve proteggersi contro quella piccola minoranza che vuole distruggerla. Questa politica può implicare difficili decisioni che però devono essere prese, e chiaramente spiegate» (p. 154). Come è possibile vedere, *nihil novi sub sole!*

G. C. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

SAVILLE L., *Regional Economic Development in Italy*, University Press, Edinburgh 1968. Un volume di pp. IX-191.

Il volume si apre con la considerazione che lo sviluppo regionale, che è il più ampio campo di studi empirici per un economista, si presenta come oggetto di studio particolarmente interessante nel caso dell'Italia, in cui esistono forti contrasti tra le varie aree del paese.

La trattazione è ordinata in tre parti. Nella prima, viene effettuato un esame del problema e dell'ambiente; nella seconda, sono considerate le forze di lavoro, il mercato, l'offerta di capitale, il ruolo dello Stato; nella terza, sono tracciate le conclusioni dello studio.

L'A. all'inizio considera le diverse caratteristiche delle regioni italiane riguardo alla densità della popolazione, istruzione, popolazione dedita all'agricoltura, preferenze politiche, ecc. Non mancano sommari riferimenti alle caratteristiche geografiche di certe province, scelte come tipiche, e sommari cenni sulle diverse vicende storiche delle varie regioni.

Si passa poi alla considerazione dello stato attuale (alcuni dati sono aggiornati fino la 1964) della produzione industriale, del prodotto nazionale lordo, delle forze del lavoro. Vengono riportati i calcoli del Tagliacarne del reddito totale e pro-capite per regioni nel periodo dal 1951 al 1960 e viene sottolineato che, sebbene tutte le regioni abbiano fatto registrare dei progressi, la diversità nei redditi tra di esse è rimasta invariata nel periodo del dopoguerra, mentre si era attenuata nel periodo della guerra.

La seconda parte del volume parte dalla constatazione che per la loro importanza economica e demografica le principali città esercitano una forte influenza sulle rispettive regioni; viene esaminato il problema della urbanizzazione e viene rilevato che il problema della ele-

vata densità di popolazione riflette più la congestione che l'ampiezza dei centri urbani: le alte densità di popolazione non si limitano necessariamente alle aree metropolitane, ma toccano anche piccole città come La Spezia. Passando poi alla considerazione delle strutture industriali, vengono sottolineate le ben note differenze tra Nord e Sud.

Segue un'approfondita considerazione delle forze di lavoro, di cui viene considerata la struttura, la capacità, l'organizzazione ed il costo. È noto che sebbene la popolazione del paese sia quasi raddoppiata nell'ultimo secolo, le forze di lavoro sono aumentate di solo un terzo, per il minor impiego dei giovani nell'agricoltura e nell'industria e per l'estensione del sistema scolastico. Sul problema dell'educazione, l'A. fa delle giuste osservazioni sulle tare del sistema scolastico italiano, che pone l'accento sui tradizionali studi giuridici ed umanistici. Riguardo alla organizzazione delle forze di lavoro, mostra una buona conoscenza della situazione, di cui traccia un quadro sintetico. Mostra poi di conoscere le cause per cui nel Sud i salari effettivi differiscono dai salari contrattuali in misura maggiore rispetto al Nord (maggiore diffusione delle piccole imprese, impiego di manodopera meno specializzata, mercato del lavoro fortemente concorrenziale).

Il cap. VII è dedicato ai problemi della formazione del capitale. Risalendo alle cause storiche, l'A. tratta delle differenti dotazioni di capitale delle varie aree del paese e nota che nel Mezzogiorno sono stati effettuati investimenti ad

alta densità di capitale, mentre sarebbe stato meglio porre più l'accento sulle industrie manifatturiere.

Il cap. VIII è dedicato al ruolo dello Stato. Su di esso riteniamo di esprimere ampie riserve. In buona parte consiste in una sintesi delle vicende storiche italiane dalla fine del dominio bizantino agli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Al ruolo svolto dallo Stato attraverso la politica fiscale e monetaria viene dedicata una frettolosa attenzione; vengono riportati alcuni dati molto sommarî, ma manca qualsiasi riferimento a studi sull'argomento.

Il volume, pur denotando una buona conoscenza in complesso dell'argomento, tuttavia non svolge una trattazione approfondita ed esauriente del problema dello sviluppo regionale in Italia. Ad es., pur essendovi qualche cenno, manca un completo esame del problema dell'emigrazione dalle regioni meridionali, delle conseguenze che provoca sull'economia di queste regioni e sulle aree già congestionate del Centro-Nord. Manca ancora una esauriente trattazione del ruolo che possono giocare le imprese pubbliche per ridurre le diversità tra le regioni del paese. Non manca, infine, qualche dimenticanza: il dibattito classico sul debito pubblico ed il sistema fiscale all'epoca dell'unità, di cui parla l'A. a p. 162, si svolse non solo tra il Nitti ed il Fortunato, ma anche con la rilevante successiva partecipazione dell'Einaudi.

D. FAUSTO

*Napoli, Università.*